

È difficile intuire quale situazione concreta e quale "mondo" spirituale si trovino alle spalle di questo salmo. Siamo con buona probabilità, nel contesto della celebrazione alla quale i pellegrini partecipavano nel tempio di Gerusalemme che rappresentava per i credenti che vi giungevano il sogno e la possibilità della vita futura.

Intanto da Gerusalemme la vita aveva i suoi affanni e verso molto verso, la pace e la "benedizione" costituivano soltanto un sogno. Anche a Gerusalemme nei tormentati e incerti anni del dopo esilio, la vita era piena di sofferenza e precarietà.

Ma in Israele qualcuno non abbandonava mai i sogni di pace e di giustizia, di benedizione e di vita che Dio ha deposto nei cuori come semi di inderubabile vitalità. Una filata catena di sogni attraversa tutta la Bibbia. Forse anche questo pellegrino sapeva che la storia del suo popolo e la cronaca della sua vita quotidiana non erano per nulla una oasi di pace, di tranquillità, di armonia. La storia della fraternità, anche per lui, registrava troppi fallimenti, ma perché dimostrare da cosa scaturisce e abbandonare questa bella e dolce eventualità?

Ma, se si può permettere sui sogni (nella loro accezione biblica) occorre trovarne il fondamento. Il pellegrino che viene a Gerusalemme mentre nella celebrazione del tempio sperimenta in modo quasi palpabile la soavità dell'amore fraterno, sente restaurare e rifiorire il suo sogno di una vita unita, concorde, in pace. Si tratta, così lo gusta il suo cuore, di un sogno profumato e fresco.

L'amore fraterno è profumo che si diffonde e dolcemente, appunto come olio, scorre e penetra ovunque, fino all'orlo del mantello. Un israelita sapeva bene apprezzare l'olio "buono" "prezioso" "profumato" della sua terra. Il secondo simbolo che esprime la dolcezza e la fertilità di questo amore è preso dalla visione stupefacente che il monte Ermon, quando all'alba si rivestiva di rugiada, forniva a chi si avvicinava alle sue pendici ricche di vegetazione verdissima.

Questo simbolo è evocato probabilmente in contrasto con gli aspri colli su cui è posta Gerusalemme. È bene che il nostro cuore si fermi a meditare e gustare su questa fraternità "aromatica" e personale, che oggi è così necessaria per gli uomini e le donne.

Non sottovaluto però messaggio di fraternità di cui abbiamo in questo bisogno, ma voglio sottolineare un particolare letterario e teologico centrale essenziale. Questo sogno amoroso viene da Dio: "scende". Non è farina del nostro sacco, ma è un dono che riceviamo da Dio. Si fonda su di Lui.

Come la barba e le vesti di Abramo ricevono l'olio da un'ampolla e come la rianata del tempio riceve la rugiada dalle pendici dell'Ermon, così noi riceviamo da Dio tutto ciò che siamo. L'immagine biblica è suggestiva e il verbo "scende" ripetuto per ben tre volte, preciso e ribadisce il concetto. E dall'alto, cioè da Dio secondo la concezione gaziata e biblica, che viene la vita, la benedizione. Se un po' di rugiada in terra è feconda i sentieri sui quali camminiamo e se un po' di olio prezioso profuma e addolcisce le opere delle nostre mani non possiamo mai dimenticare che olio e rugiada "scendono" da Dio. È pura illusione quella di chi gustando l'acqua viva, dimentica il pozzo o le sorgenti.

Ricordiamoci sempre che non ci "solviamo" i nostri sogni, non ci reggeranno le nostre mani, non ci sorreggeranno i nostri piedi se non sarà il Signore a darci olio, rugiada, benedizione e vita. Il nostro cuore dovrebbe saper riconoscere il suo dono e benedirlo il suo nome. La salvezza non sta in noi, in un cammino interiore che ruba tutte le nostre energie, la nostra acqua è sempre un corso attinto al suo pozzo, ma il Signore è una sorgente ben distinta dalle nostre acquette, una presenza che chiama oltre ogni nostro desiderio.